

Federica Fantozzi

ROMA All'indomani delle polemiche sull'estensione di un eventuale indulto anche ai «manovali» mafiosi votata ieri in Commissione giustizia con l'apporto dei voti Ds, si dimette il capogruppo della Quercia Francesco Bonito. Con una lettera indirizzata al presidente dei deputati diessini Luciano Violante: «Ho commesso un grave errore, favorendo come capogruppo l'approvazione dell'emendamento... La lettura dei giornali di oggi (ieri, ndr) ha reso evidente che quel voto sta cagionando al nostro gruppo e al nostro partito un danno grave. Credo di aver deluso la fiducia che i miei compagni hanno riposto in me. Sono profondamente mortificato».

Bonito parla di «errore politico»: «È prevalso il tecnicismo sull'impatto che avrebbe potuto avere sull'opinione pubblica». Sarà l'ufficio di presidenza, martedì prossimo, a valutarne le dimissioni. Violante gli conferma «stima e fiducia» per il «senso di responsabilità». E ribadisce che i Ds rimedieranno all'errore presentando «un emendamento correttivo». Solidarietà anche da parte di Anna Finocchiaro, che replica a Fanfani. L'esponente della Margherita, assente al momento del voto, aveva parlato di «un vero scandalo»: «Meglio se fosse stato presente prima anziché scandalizzarsi dopo». Giuseppe Caldarola auspica che le dimissioni vengano respinte: «Un prezzo sproporzionato, l'errore si può correggere». Esprime rammarico anche il presidente della Commissione giustizia Pecorella (Fi):

Castelli: forse era impegnato a scrivere un comunicato contro di me e non si è accorto di cosa stava succedendo

“ L'ufficio di presidenza della Camera valuterà martedì quanto accaduto in commissione La solidarietà di Caldarola: paga un prezzo sproporzionato ”



Duro Di Pietro: non è un incidente, i problemi della giustizia si affrontano ormai in modo schizofrenico L'Udc si scusa per l'assenza al momento del voto ”

Indulto ai mafiosi, Bonito si dimette

Il capogruppo Ds: ho commesso un grave errore politico. Violante: presenteremo un emendamento correttivo

«Bonito ha sempre dato un contributo importante ai lavori, spiace che paghi un errore di valutazione». Erminia Mazzone annuncia che l'Udc proporrà emendamenti per «cancellare il grave errore» e fa autocritica per l'assenza al momento del voto. Durissimo invece il

commento del Guardasigilli Castelli: «Non credo si sia trattato di un banale incidente», ma se lo fosse «Bonito ha sempre ritenuto che il sottoscritto è il peggior ministro della giustizia della storia italiana... forse anche stavolta era impegnato a scrivere un comunicato contro di

me e non si è accorto di quello che stava succedendo». Sul merito della norma che estende la clemenza a una parte dei condannati per 416-bis - ai semplici «partecipanti» ad associazioni di stampo mafioso - la reazione è un coro trasversale di no. Il ministro La Loggia: «È sta-

to un errore grave. Fenomeni di questa gravità (come la mafia, ndr) non possono trovare cedimenti». Il portavoce di Fi Bondi parla di «sinistra in estrema confusione»: «Prima votano un emendamento che considerano giusto e necessario, poi se ne pentono e danno la colpa

a un errore dei loro rappresentanti». Critico Antonio Di Pietro, secondo cui l'accaduto «fa parte della schizofrenia con la quale si stanno affrontando le decisioni in materia di giustizia. In Parlamento c'è un conflitto di interessi. Ci sono parlamentari portatori di interessi parti-

colari». Anche dall'Antimafia arriva un no secco. Oltre al diessino Lumia, il presidente Centaro: «Sono assolutamente contrario. Il reato compiuto all'interno di un'associazione criminale è ben più grave di uno analogo compiuto a titolo individuale». Vizzini (Fi): «Idea inquietante e pericolosa anche per la lettura che possono darne i detenuti». Esprime preoccupazione anche Antonio Ingroia, pm del processo Dell'Utri: «Notizie non confortanti».

Con Bonito salgono a due, nel giro di appena due giorni, i parlamentari indotti a rinunciare all'incarico per la stessa ragione. L'emendamento contestato infatti era stato già presentato dal capogruppo di An in Commissione giustizia Enzo Fraga. Il deputato siciliano era poi stato costretto dal suo partito a ritirarlo, ma aveva chiesto a La Russa di esonerarlo dalle funzioni di capogruppo. Il giorno dopo, giovedì pomeriggio, una Commissione semivuota vota le modifiche al testo sul provvedimento generale di clemenza. Il relatore Nino Mormino (Forza Italia) ripropone di allargare le maglie dell'indulto ai «picciotti» delle cosche mafiose. Avvocato di professione, Mormino è difensore storico dei fratelli Madonia nonché del pentito Giuffrè. Proprio quest'ultimo ha rivelato le intenzioni dei boss di Cosa Nostra di uccidere il penalista. Fatto sta che l'emendamento passa, in mezzo a una lista di esclusioni allargata a ricomprendere 22 reati. A votarlo sono anche due esponenti Ds, Giovanni Kessler e, appunto, Bonito. Che, venuto a conoscenza del caso politico creatosi, prende carta e penna e scrive a Violante.

La destra fa la voce grossa Bondi (Fi): a sinistra regna un'estrema confusione ”

La Porta di Dino Manetta



Il dimissionario Francesco Bonito Costa/Emblema



le interviste

Giuseppe Lumia, Ds, componente della commissione Antimafia «Noi ci correggiamo Gli altri cosa faranno?»

Sandra Amurri

ROMA La Commissione Giustizia della Camera ha approvato l'estensione dell'indulto anche per i mafiosi, ad eccezione dei capi. Lo sconfitto esercito di Cosa Nostra, registrata la vittoria, gioisce. La proposta è stata del vice-presidente on. Mormino, che come si sa è anche il difensore di molti boss, anche se poi si è finito con il parlare solo dell'errore di Bonito.

Onorevole Lumia cosa dire?

«È stato compiuto un errore grave, quasi imperdonabile. Conosco la serietà e la rettitudine di Bonito e, perciò, mi è ancora più difficile comprendere come possa aver votato a favore dell'indulto per i mafiosi. Compiere certi errori nella lotta alla mafia vuol dire correre il rischio di evidenziare una certa disattenzione e poca sensibilità su una questione che deve essere prioritaria. Inoltre, in questo momento particolare si corre anche il rischio di confondersi con quella che ormai possiamo definire una vera e propria strategia di distruzione della legislazione antimafia con relativi «regali» a Cosa Nostra, portata avanti in modo particolare da alcuni componenti di centro destra della Commissione Giustizia. L'indulto può essere una soluzione seria per risolvere il drammatico problema del sovraffollamento nelle carceri che però non può riguardare i detenuti per reati di mafia, esattamente come i ds hanno proposto sin dall'inizio. Tutti i mafiosi sono legati

all'organizzazione di appartenenza attraverso un vincolo di sangue indissolubile che si estingue solo con la morte o con la scelta della collaborazione con lo Stato. Quando gli uomini d'onore vengono rimessi in libertà riprendono ad uccidere ad estorcere i commercianti, a controllare i cantieri, ad organizzare il traffico di droga, a fare i galoppini dei politici collusi e a continuare la scalata per arrivare a conquistare la vetta perché un «soldato» di oggi è un possibile «capo» di domani».

Ed ora sarà possibile porre un rimedio?

«Sarà possibile e obbligatorio farlo. Dobbiamo impegnarci profondamente, anche se ciò comporterà dei costi perché la mafia percepirà innanzitutto che ci sono stati ancora una volta parlamentari che si sono adoperati a suo favore, mentre altri, di nuovo, si sono schierati contro interpretando quel ruolo di cattivi che li espone al rischio di ritorsione. Inoltre quando la mafia nota nelle forze politiche contrasti di questa portata intuisce che vi sono degli spazi in cui inserirsi con le buone o con le cattive».

«...Se la certezza della pena si fonda su una legalità violata anche la pena diventa illegale. Per questa ragione è necessaria l'approvazione di un provvedimento di amnistia-indulto generale senza preclusione alcuna. I detenuti si riservano altre forme di protesta pacifica dopo aver valutato gli esiti del dibattito parlamentare». Si legge a conclusione della lettera scritta due giorni fa dai detenuti del supercarcere di Marino del Tronto sottoposti al 41 bis, tra cui Totò Riina. Sembra quasi che la mafia chieda e lo Stato risponda...

«Certo è difficile non rilevare

una drammatica sintonia. Come si può tacere e chiudere gli occhi di fronte al conflitto di interessi rappresentato dagli avvocati-parlamentari, difensori di boss e il lavoro che viene portato avanti concretamente in Commissione Giustizia della Camera? Ogni boss ha diritto al suo difensore che si deve battere con tutte le armi previste dalla legge per tutelare i diritti e interessi legittimi. Ma il Parlamento non può scegliere: deve stare dalla parte della democrazia, dello Stato che deve combattere con forza la mafia che rappresenta una rovina per le istituzioni e per la convivenza civile sociale ed economica. Chi sta in Parlamento può avere idee anche radicalmente diverse ma non su punti basilari come la lotta alla mafia, rispetto a cui si può e si deve avere idee comuni e agire con compattezza e unità».

On. Lumia, il prossimo passo sarà la revisione dei processi, che fa parte del ddl Pittelli, che di fatto rappresenta la chiusura di quel cerchio dentro cui Cosa Nostra ha riposto tutte le sue aspettative?

«Esattamente. I boss che stanno dentro le carceri hanno tre grossi obiettivi: quello di cancellare o svuotare il 41 bis, quello di uscire il prima possibile ed infine di puntare ad un disegno di legge che consenta loro la revisione dei processi. Sul primo obiettivo ci sono arrivati vicino ma sono stati sconfitti. Sul secondo hanno incassato una prima significativa vittoria e sul terzo la partita è ancora drammaticamente aperta. La revisione dei processi consentirebbe a Riina e Bagarella e a molti altri boss di cancellare con un colpo di spugna anni incalcolabili di fatica occorsi per indagarli, per sottoporli ad un processo e condannarli. Sarebbe come se lo Stato dicesse a Cosa Nostra e a tutte le altre organizzazioni criminali: scusate abbiamo sbagliato, ora si ricomincia daccapo. Noi, forze del centro-sinistra abbiamo il dovere di impedire con chiarezza e fermezza che ciò avvenga, senza esitazioni e senza più errori. Continueremo a batterci per una legislazione che preveda il doppio binario per i reati di mafia, in grado di mantenere nel giusto equilibrio la necessità di essere un Paese garantista senza sacrificare la lotta alle mafie».

Anna Finocchiaro, responsabile Ds della Giustizia

«Niente sciacallaggi Sbaglia solo chi lavora»

Ninni Andriolo

ROMA «Quello dell'onorevole Bonito è un comportamento ineccepibile. Ha ammesso l'errore e ha presentato immediatamente le dimissioni da capogruppo Ds in commissione». Anna Finocchiaro, responsabile giustizia della Quercia, parla dell'«incidente di percorso» che ha fatto confluire i voti diessini sul testo che consentirebbe ai gregari delle associazioni mafiose di usufruire dell'indulto.



Anna Finocchiaro

«Un errore evidente - commenta l'esponente diessina - Sia attraverso gli emendamenti che avevamo presentato, sia attraverso le inserzioni pubblicitarie pubblicate sull'Unità, avevamo espresso una linea inequivocabile. Non devono essere coperti da indulto tutti i reati previsti dal 416bis nonché quelli commessi avvalendosi delle condizioni previste da quell'articolo o al fine di agevolare l'attività delle associazioni mafiose e criminali in genere. Così come non devono essere coperti da indulto i delitti contro la pubblica amministrazione, elencati dal Codice penale e dal Codice penale militare di pace, quando non vi sia stata la restituzione delle somme di denaro dei beni pubblici indebitamente sottratti. Aggiungo che mercoledì era stata approvata dalla Commissione giustizia della Camera, e lo abbiamo considerato un successo, l'emendamento che esclude dall'indulto quelle pene accessorie - l'interdizione dai pubblici uffici o l'incapacità a contrattare con la pubblica amministrazione - che possono conseguire a reati commessi dai cosiddetti

«colletti bianchi» e che vengono puniti magari con una pena poco rilevante, ma che possono avere conseguenze molto gravi».

La posizione dei Ds era chiara, niente indulto per mafiosi, corruttori e corrotti. Come si spiega, allora, l'incidente che ha provocato le dimissioni dell'onorevole Bonito?

«Quello che è accaduto mercoledì è stato un errore, come lo stesso onorevole Bonito ha riconosciuto. Mi preme sottolineare che normalmente sbaglia chi lavora, non chi si mette da parte. La limpidezza, l'impegno, la professionalità di Francesco sono assolutamente fuori discussione. Non ammettiamo su questo alcuno sciacallaggio».

Lo stesso onorevole Bonito, dimettendosi, ha riconosciuto di aver arrecato un danno d'immagine ai Ds...

Nessuno di noi è immune da errori. Credo che abbia giocato un forte ruolo la volontà dei deputati diessini presenti in commissione di giungere ad una rapida definizione del testo sull'indulto. L'obiettivo è quello di renderlo pronto per la discussione dell'Aula nel più breve tempo possibile. Peraltro l'errore commesso è assolutamente riparabile.

Come?

Con la riproposizione in Aula dei medesimi emendamenti che avevamo già presentato in commissione e che escludono sconti di pena per mafiosi, corruttori, concussori e corrotti. Ed è sul voto d'Aula che misureremo la genuina volontà delle diverse forze politiche.

Il ministro Castelli sostiene che non si è verificato soltanto un banale incidente...

Il Guardasigilli pensi piuttosto a rendere più efficiente e più equo il sistema giudiziario del nostro Paese. Consiglierei al ministro, peraltro, di non farsi distrarre dalla polemica poli-

tica e di affrontare una questione che gli abbiamo posto da tempo, insieme alla commissione Antimafia e ad autorevoli esponenti del governo. Quella relativa, cioè, alla proroga dei termini per la escussione dei collaboratori di giustizia. Sarebbe bene, tra l'altro, conoscere quale sia la posizione ufficiale della coalizione che governa il Paese sull'indulto. Rispetto, cioè, a una responsabilità istituzionale grave che riguarda il sistema delle pene e la situazione carceraria italiana. Responsabilità che da forza dell'opposizione noi ci siamo pienamente assunta.

A Di Pietro che accusa i Ds di schizofrenia cosa risponde?

«Obietto che evidentemente non ha osservato con attenzione la linearità e la forza - di atteggiamento parlamentare, politico e di proposta - con le quali i Ds, e i loro gruppi di Camera e Senato, stanno affermando rigorosamente questioni difficili e passaggi delicatissimi sui temi della difesa dei principi costituzionali, della legalità, dell'efficienza della macchina giudiziaria».

Si, ma Di Pietro parla anche di parlamentari portatori di interessi particolari...

«Escludo che voglia riferirsi all'onorevole Bonito. Perché non sono ammissibili assimilazioni o speculazioni sulla sua persona».

Tra i banchi del centrodestra, però, i «portatori di interessi particolari» non rimangono in silenzio. Basti pensare alla Cirami o alla proposta di legge blocco processi dell'onorevole Pittelli...

Certo e io aspetto ancora di vedere, dopo un anno e mezzo di governo, provvedimenti in materia di giustizia che siano in grado di perseguire gli interessi generali piuttosto che quelli privati; di rendere competitivo il nostro sistema; di preservare i principi costituzionali; di garantire ai cittadini giudizi rapidi, efficaci, garantiti. Così come hanno richiesto più volte il Capo dello Stato, l'Associazione nazionale magistrati, lo stesso Procuratore generale presso la Cassazione. Questo renderebbe peraltro più sereno il ministro Castelli afflitto com'è dalla conflittualità, la preoccupazione, e talvolta addirittura lo sconforto, che la sua gestione è riuscita ad accendere tra avvocati, magistrati e personale giudiziario.